

«Vinceremo l'Isis entro 3 mesi»

Parola della comandante curda Rojda Felat, che guida l'offensiva militare a Raqqa, roccaforte dello Stato Islamico. Con un obiettivo: cacciare i jihadisti che hanno sterminato la sua famiglia

di **Andrea Milluzzi** - foto di **Linda Dorigo**

È passato da poco mezzogiorno e il sole picchia duro a Taqba, poche decine di chilometri da Raqqa, la "capitale" dello Stato islamico in Siria. Qui l'Isis sta subendo la controffensiva delle Syrian Democratic Forces, la coalizione militare curdo-araba nata a fine 2015 per combattere i fondamentalisti. A capo dell'operazione c'è Rojda Felat. Lunga treccia nera e voce ferma, assicura: «Ci vorranno 3 mesi per liberare Raqqa».

«Ho lasciato l'università per arruolarmi». Curda siriana ed ex studentessa di letteratura araba, Rojda ha mollato i libri 4 anni fa per imbracciare il kalashnikov: «Ho sempre avuto interesse per la politica, ma sotto il regime di Bashar al-Assad era impossibile organizzare qualsiasi attività per i curdi. Figurarsi se donne. Poi è arrivato l'Isis ed è stato veramente troppo». La comandante mantiene uno stretto riserbo sul passato, tanto che la sua figura è avvolta nel mistero. C'è chi dice che abbia 20 anni più dei 35 che dichiara, che sia una guerrigliera del Pkk (il partito curdo illegale in Turchia) e che non sia nata in Siria. Lei si limita a sostenere che quando i jihadisti hanno cominciato a decapitare gli uomini, stuprare le donne e rapire i bambini, si è convinta «di dover fare qualcosa di più di ciò che già stavo facendo clandestinamente. Ho lasciato gli studi, sono andata in montagna per 3 mesi a fare l'addestramento militare e mi sono arruolata».

«Mi batto contro la società patriarcale». Quello che Rojda e gli attivisti come lei facevano di nascosto dalla polizia e dai servizi segreti di Assad era insegnare il curdo ai giovani e cercare di salvaguardare la propria cultura. Quando la resistenza si è guadagnata un'autonomia dal regime, i curdi hanno organizzato le brigate di autodifesa, le Ypg, e la loro versione femminile, le YPJ. Che sono diventate famose in Occidente 2 anni e mezzo fa, dopo che l'Isis aveva attaccato Kobane. «La resistenza di Kobane ha creato il mito delle donne combattenti, ma è uno stereotipo» riflette Rojda. «La nostra rivoluzione va oltre la guerra. Stiamo abbattendo la società patriarcale, perché sosteniamo che uomini e donne hanno pari diritti e pari possibilità. E nel



SUL CAMPO

Dall'alto, Rojda Felat; la bandiera della coalizione anti-Isis issata a Taqba, vicino a Raqqa; l'annuncio della liberazione di Taqba dai jihadisti.



A che punto è la guerra

Dei quasi 270.000 km quadrati fra Siria e Iraq che l'Isis occupava nel 2015 è rimasto poco.

→ **In Siria** le Syrian Democratic Forces sono entrate nella periferia di Raqqa, la prima a cadere sotto l'Isis nel 2014. Un raid aereo russo sulla città avrebbe ucciso Abu Bakr al-Baghdadi, capo dell'Isis. Persa Raqqa, l'Isis resterà solo a Deir ez-Zor, al confine con l'Iraq.

→ **In Iraq** le forze governative, sostenute dai raid della coalizione a guida Usa, hanno circondato la moschea di al-Nouri a Mosul (dove nel 2014 al-Baghdadi si autoproclamò Califfo dello Stato Islamico). Stanno per riconquistare gli ultimi 2 quartieri di Mosul, e di tutto l'Iraq, ancora sotto il controllo dell'Isis.

nord della Siria lo mettiamo in pratica: le nostre donne hanno ruoli amministrativi e decisionali». Qualche mese fa un attentato dell'Isis ha ucciso 22 parenti di Rojda a una festa di matrimonio. Lei non parla nemmeno di questo, parla solo del suo compito: cancellare dalla Siria l'Isis, quell'aberrazione che ha fatto della sottomissione delle donne una delle sue bandiere nere.